

“VISITA NELLA VENEZIA GIULIA”

2017

La Venezia Giulia, o Regione Giulia (storicamente e geograficamente corrispondente ai territori compresi tra il basso e medio corso dell'Isonzo – scorrendo l'alto Isonzo nella Carnia orientale di Plezzo, Caporetto e Tolmino, più correttamente ascrivibile al territorio friulano –, la riva meridionale dell'Idria, il crinale delle Alpi Giulie, il vertice del Golfo del Quarnaro e le coste orientali e occidentali dell'Istria, e comprendente le isole del Quarnaro) comprende la parte orientale di ciò che fu la X Regio (Venetia et Histria) dell'Italia romana, fin dal 7 d.c..

Aprile 2 Domenica: GENOVA / GORIZIA

Incontro alle 07h30 in Piazza della Vittoria lato ex INPS (**Genova**) e partenza con bus Gran Turismo in direzione dell'autostrada per Gorizia. Pranzo in autogrill e arrivo alle 16hs00 al **Sacrario Militare di Redipuglia**, visita e onoranze al Sacrario, al Cimitero Militare Austro-Ungarico, al Cimitero Civile / Cappella dedicata ai deportati a Wagna (1915-1918), al Museo del Sacrario; prosecuzione per Gorizia e visita con onoranze al **Sacrario militare di Oslavia**, ritorno a Gorizia e (orario permettendo) breve visita al Castello, o sopralluogo alla Piazza della Stazione Transalpina. Cena e alloggio in hotel a Gorizia.

Il **sacrario militare di Redipuglia** è il più grande sacrario militare italiano ed uno dei più grandi al mondo, venne realizzato su progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni; inaugurato nel 1938, custodisce le salme di oltre 100.000 caduti della Grande Guerra. L'opera, realizzata sulle pendici del monte Sei Busi, cima aspramente contesa nella prima fase della Grande Guerra, si presenta come uno schieramento militare con alla base la tomba di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, comandante della 3^a Armata, cui fanno ala quelle dei suoi generali. Recinge simbolicamente l'ingresso al sacrario, ai piedi della monumentale scalea, una grossa catena d'ancora che appartenne ad una torpediniera. Subito oltre, si distende in leggero declivio un ampio piazzale, lastricato in pietra del Carso, attraversato sulla sua linea mediana dalla **via Eroica**, che corre tra due file di lastre di bronzo, 19 per lato, di cui ciascuna porta inciso il nome di una località dove più aspra e sanguinosa fu la lotta. In fondo alla via Eroica si eleva solenne la **gradinata** che custodisce, in ordine alfabetico dal basso verso l'alto, le spoglie di 40.000 caduti noti ed i cui nomi figurano incisi in singole lapidi di bronzo. La maestosa scalinata, formata da 22 gradoni su cui sono allineate le tombe dei caduti, sul davanti ed alla base della quale sorge, isolata quella del duca d'Aosta, comandante della 3^a armata, fiancheggiata dalle urne dei suoi generali caduti in combattimento, è simile al poderoso e perfetto schieramento d'una intera grande unità di centomila soldati. Il duca d'Aosta, morto nel 1931, chiese di avere l'onore di poter essere qui depresso tra le migliaia di soldati che persero la vita sul campo di battaglia. La tomba è ricavata in un monolito in porfido del peso di 75 tonnellate. Seguono disposte su ventidue gradoni le salme dei 39.857 caduti identificati. Nell'ultimo gradone, in due grandi tombe comuni ai lati della cappella votiva, riposano le salme di 60.330 caduti ignoti. Nella cappella e nelle due sale adiacenti sono custoditi oggetti personali dei soldati italiani e austro-ungarici. Il grande mausoleo venne realizzato di fronte al primo cimitero di guerra della 3^a armata sul colle Sant'Elia che oggi è una sorta di museo all'aperto noto come **parco della Rimembranza**. Lungo il viale adornato da alti cipressi, segnano il cammino cippi in pietra carsica con riproduzioni dei cimeli e delle epigrafi che adornavano le tombe del primo sacrario. Sulla sommità del colle un frammento di colonna romana, proveniente dagli scavi di Aquileia, celebra la memoria dei caduti di tutte le guerre, «senza distinzione di tempi e di fortune».

Costruito nel 1938 su progetto di Ghino Venturi, il **Sacrario militare di Oslavia** custodisce le spoglie di 57.740 soldati, morti nelle battaglie di Gorizia. Il sacrario presenta un imponente

corpo centrale di forma cilindrica in pietra bianca, sulla sommità di una scalinata, e ha l'aspetto di un severo e robusto fortilizio, formato da un torrione centrale, con sottostante cripta (che custodisce le salme di 13 caduti decorati di Medaglia d'Oro al Valore Militare) e da tre torrioni laterali situati ai vertici di un triangolo. Esternamente, vicino alla torre di sinistra è collocata una grande campana votiva, chiamata “**Chiara**”, offerta il 4 novembre 1959 dai cittadini mutilati e combattenti di tutta Italia.. Custodisce le spoglie di 57.740 soldati, di cui circa 36.000 ignoti, morti nelle battaglie di Gorizia.; i militi sono per la stragrande maggioranza italiani, ma vi sono sepolti anche 540 soldati austriaci (57.201 sono le salme di Caduti Italiani, di cui 20761 noti e 36440 ignoti, e 539 quelle di Caduti austro-ungarici, di cui 138 noti e 401 ignoti). Tra i caduti italiani che vi trovano sepoltura ci sono anche 13 medaglie d'oro, tra cui il generale Achille Papa, ucciso alla Bainsizza e sepolto al centro della cripta. Ogni vespro la campana "chiara" suona in onore dei caduti. Ogni 8 agosto, nell'anniversario della "presa di Gorizia" del 1916, durante la sesta battaglia dell'Isonzo, vi si tiene una cerimonia in memoria dei caduti di tutte le guerre.

Gorizia, circondata dalle dolci colline del Collio (ottima zona vinicola), sorge nei pressi degli antichi insediamenti di **Castrum Silicanum** (Salcano) e **Pons Aesontii** (Mainizza), è costruita sulla riva orientale dell'Isonzo, alla confluenza del Vipacco, in prossimità del margine occidentale del Carso e, più precisamente, dell'altopiano della Bainsizza, ed è raccolta sulle pendici del colle a cui – secondo taluni - deve il nome, che nella lingua slava significa “monticello”, mentre altre etimologie riconducono al latino “gora” (v. Divina Commedia / Inferno / Canto VIII) e, quindi, alla presenza di paludi nella zona del basso corso dell'Isonzo. Il nome di Gorizia compare per la prima volta nell'anno 1001. Gli Eppenstein ressero Gorizia fino al 1090 e, a partire da tale data, la città fu governata prima dai Mosburg, poi dai Lurngau, una famiglia originaria della Val Pusteria imparentata con i conti palatini di Baviera. La bellicosità dei Conti di Gorizia, unitamente a una saggia politica matrimoniale, permise alla contea, nel suo periodo di massimo splendore (seconda metà del XIII e primi decenni del XIV secolo) di estendersi su gran parte del nord est italiano (comprese non soltanto l'altopiano carsico e l'Istria "interna" con **Pisino**, ma anche, per un breve periodo, le città di Treviso e Padova in Veneto), e su alcune zone dell'attuale territorio austriaco. Nel 1500 l'ultimo conte, Leonardo, morì senza discendenti nella città di Lienz, e lasciò in eredità la contea a Massimiliano I d'Asburgo. Gorizia farà da allora parte dei domini asburgici, prima come capitale dell'omonima contea, e, successivamente, come capoluogo della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca che, dalla metà dell'Ottocento entrò a far parte del Litorale Austriaco. Suoi conti saranno gli stessi imperatori asburgici fino al 1918, salvo una breve interruzione: l'occupazione francese del 1809-1813 con l'inclusione della città nelle Province Illiriche, create da Napoleone nell'ambito del suo Impero. Durante la 1^a Guerra Mondiale per oltre due anni fu al centro di furiosi combattimenti (le c.d. 11 Battaglie dell'Isonzo, compresa la Battaglia della Bainsizza) da cui uscì distrutta in molte parti e, dopo quattro secoli di dominio austriaco (salva la parentesi napoleonica con la ricongiunzione al Regno d'Italia), alla fine della guerra fu riunita definitivamente all'Italia. Lunga e difficile fu l'opera di ricostruzione, protrattasi fino agli anni Trenta, quando fu restituito alla città anche il Castello, notevolmente danneggiato dai bombardamenti di artiglieria. Al termine della 2^a Guerra Mondiale anche Gorizia subì l'occupazione jugoslava e visse l'incubo dei suoi “quaranta giorni” di terrore e di martirio prima che le orde titine si ritirassero. Gorizia, pur parzialmente strappata agli invasori, perse tutto il suo naturale entroterra (annesso dalla Jugoslavia), tra il medio corso dell'Isonzo, il corso dell'Idria e il crinale delle Alpi

Giulie, e per decenni fu divisa in due dal filo spinato a seguito del "Trattato di pace" imposto a Parigi e firmato il 10 febbraio 1947.

Il Castello, eretto nel XII secolo per il conte di Gorizia Enrico IV di Spanheim, ampliato nel XIII e ristrutturato nel XVI, finché, nel XVIII secolo, venne ulteriormente ampliato con bastioni, polveriere e muraglioni, la costruzione di alcune di queste opere furono supervisionate dal matematico e astronomo Edmond Halley; merita una visita il Duomo per la stravagante architettura tra barocco e rococò.

Aprile 3 Lunedì: GORIZIA/TRIESTE /FIUME

Prima colazione in hotel, partenza per Trieste.

Visita alla **Risiera di San Saba**, trasferimento e visita alla **Foiba di Basovizza**, pranzo in Ristorante, visita alla **Foiba di Monrupino**, rientro in città e visita (secondo la disponibilità di tempo) a **San Giusto**, al **Borgo Teresiano** con Piazza dell'Unità d'Italia e al Molo "Audace".

Cena Ristorante e alloggio.

In epoca preromana **Tergeste** (nome formato dalla radice indoeuropea "terg", che significa mercato, e dal suffisso veneto "este", ovvero città) era un castelliere, difeso da grosse mura formate con la compatta pietra arenaria del luogo.

Capoluogo naturale della Venezia-Giulia, ormai privato del suo naturale entroterra e trasformato in capoluogo della Regione Friuli - Venezia Giulia risultante dall'unificazione amministrativa del Friuli e dei moncherini della Venezia Giulia rimasti sotto la sovranità italiana, ha più di duecentomila abitanti. **Trieste** sorge sul Golfo omonimo, appena a ovest del limite geografico dell'Istria, ai piedi dell'altopiano del Carso, tra i torrenti Farnet e Rosandra.

Costituitasi in libero Comune nel 1295 e trovandosi in costante difficoltà per le mire espansionistiche veneziane, Trieste si assoggettò all'Austria nel 1382. Dopo un lungo periodo di decadenza, al quale contribuirono pesantemente le pestilenze che nel 1527, 1542 e 1556 dilagarono nel Carso e in tutta l'Istria, la città ritrovò prosperità nel XVIII secolo, e in particolare dopo l'istituzione del porto franco nel 1719, concessa dall'imperatrice Maria Teresa. Anche Trieste sarebbe rimasta sotto il dominio austriaco fino al 1918, salvo la parentesi rappresentata dall'occupazione francese del 1809-1813 con l'inclusione della città nelle Province Illiriche, create da Napoleone nell'ambito del suo Impero. Risparmiata dai combattimenti durante la 1^a Guerra Mondiale, Trieste fu liberata e raggiunta dalle truppe italiane il 3 novembre 1918, con l'attracco del cacciatorpediniere "Audace" e lo sbarco dei Bersaglieri. Alla fine della 2^a Guerra Mondiale Trieste fu occupata per quaranta giorni dal IX Corpus sloveno e conobbe l'orrore delle uccisioni, delle sparizioni e delle foibe; il Tempio di Montegrisa sarebbe stato poi eretto per adempiere al voto pronunciato per implorare la liberazione della città dalla lucida barbarie dei "liberatori" slavi.

A seguito della costituzione del c.d. "Territorio Libero di Trieste" sancita dal "Diktat di Parigi" del 10 febbraio 1947, Trieste (con un circondario minimale) per nove anni fu sottoposta a un Governo Militare Alleato anglo-americano e all'ipotesi di diventare uno Stato cuscinetto indipendente tra Occidente capitalista e Oriente comunista, prima che si decidesse di restituirla, privata della residua area viciniera in Istria (Capodistria, Isola d'Istria, Pirano, Salvore, Umago, Cittanova, Buie, Verteneglio, Grisignana, ..., salvandosi soltanto Muggia e S. Dorligo della Valle, a nord del vallone del Risano), all'Italia. Il

Memorandum di Londra (1954) che sancì tale decisione fu poi ratificato dal Trattato di Osimo (1975), che cedette alla Jugoslavia la Zona B e alcune aree logisticamente strategiche della Zona A sul Carso e nelle acque territoriali (con la demenziale cessione delle acque profonde antistanti il porto triestino). Come attestano i suoi monumenti, fu già prospera sotto Roma e nel Medioevo, ma il suo sviluppo data dalla fine del '700 come porto dell'impero austro-ungarico. L'antichità della città di Trieste è documentata da una Porta Augustea in piazzetta Barbacan, chiamato l'Arco di Riccardo, che faceva parte delle mura costruite nel 33 a.C., dal Teatro Romano e dal resto delle mura. Il complesso della Cattedrale di San Giusto era costituito originariamente di due basiliche affiancate costruite a loro volta sulle rovine di templi pagani, unite abbattendo una navata dell'una e dell'altra ed erigendo una facciata semplice ed asimmetrica. All'interno della basilica le cose notevoli sono molte: basterà accennare ai mosaici absidali dell'Assunta e di San Giusto, opera di maestri veneti, databili al XII-XIII secolo. All'esterno il campanile costruito utilizzando pietre e lapidi romane, la trecentesca chiesetta di San Giovanni (antico battistero) a sinistra e San Michele al Carnale a destra, presso l'ingresso del Museo, completano sul sagrato un suggestivo complesso medievale. Il palazzo ora sede degli uffici del Commissariato del Governo della regione Friuli Venezia Giulia e Prefettura di Trieste, è una dei gioielli che vanta la città. Il Castello di San Giusto, eretto sull'omonimo colle, fu realizzato a partire dal 1450 sui resti di una costruzione di epoca romana. Oggi è sede di manifestazioni culturali ed al suo interno è stato allestito il Civico Museo del Castello di San Giusto, ricco di opere d'arte e di una pregevole raccolta di armi d'epoca. Nel bel centro storico della città si trovano molti edifici storici, ricchi di fascino e di bellezze artistiche. Altri importanti monumenti sono: la Chiesa di San Silvestro, Sant'Antonio Nuovo, Palazzo Gopcevich, Palazzo Carciotti, Piazza della Borsa, Piazza dell'Unità d'Italia. Vicino a Piazza Unità d'Italia ed al Teatro Comunale Giuseppe Verdi da vedere è il Caffè Tommaseo. Caffè di antiche tradizioni è uno dei Locali Storici d'Italia ed il più antico caffè di Trieste, aperto dal 1830; riccamente decorate dal pittore Gatteri ed adornato di grandi specchi, è ancora uno dei locali prediletti dai Triestini. Un simbolo di Trieste è il Castello di Miramare, costruito nel 1850 come residenza del principe austriaco Massimiliano d'Asburgo e circondato da uno splendido parco, mentre gli interni rispecchiano fedelmente la cultura dell'epoca; oggi ospita il Giardino delle Farfalle e, nel tratto di costa prospiciente il castello, la Riserva Marina di Miramare.

La **Risiera di San Saba**, edificata nel 1913 come stabilimento per la lavorazione del riso, dopo l'8 settembre 1943, a seguito della costituzione, il 10 settembre, dell'Adriatisches Kustenland, assoggettato all'amministrazione militare (non alla sovranità) germanica, fu trasformata dai tedeschi in campo di raccolta e di transito e affidata alle SS germaniche agli ordini del Gruppenfuhrer, di etnia slovena, Odilo Lothar Globocnik; nel 1944, per l'eliminazione dei corpi di quanti morivano di stenti o per le percosse, vi fu acceso l'unico forno crematorio in Italia. La Risiera ospita dal 1975 il Civico Museo della Risiera di Saba.

La Foiba (in realtà un pozzo minerario profondo 256 metri) di **Basovizza**, dichiarata monumento nazionale nel 1992, è il simbolo di tutte le atrocità commesse sul finire della seconda guerra mondiale e negli anni successivi dalle milizie e dai fiancheggiatori del dittatore comunista Tito: qui, durante i famigerati "40 giorni" dell'occupazione della città da parte degli invasori jugoslavi di Tito furono gettati numerosi triestini che si opponevano all'annessione alla Jugoslavia, e si calcola che non meno di 2.000 persone siano state infoibate in questo pozzo (nell'impossibilità di recuperare i cadaveri, il calcolo è stato effettuato in base allo spazio volumetrico occupato dai corpi, pari a 300 metri cubi di resti); degno della massima attenzione è il centro di documentazione allestito all'interno della cinta.

La Foiba di **Monrupino**, anch'essa dichiarata monumento nazionale nel 1992, situata a km. 11 da Trieste, costituisce una tipica cavità carsica, profonda 175 metri, che si apre in fondo ad una dolina, con una imboccatura di 10 metri per 15; in essa furono gettate, dopo l'occupazione jugoslava della Venezia Giulia, circa 2.000 vittime civili e militari, in grande maggioranza ma non soltanto italiani (550 cadaveri di militari tedeschi furono recuperati e trasferiti).

Aprile 4 Martedì: FIUME / TORRE ABREGA

Dopo la prima colazione in Hotel partenza per **Fiume**, visita al Liceo Italiano e visita (in delegazione ridotta) al Console Generale d'Italia a Fiume ovvero incontro col Console Generale presso il Liceo, pranzo in ristorante Bonavia (*possibilmente*), incontro con la Comunità Italiana, visita al Sacario presso il Cimitero di Cosala. Continuazione del viaggio per **Torre Abrega**. Arrivo e sistemazione nell'Hotel Valamar. Cena e alloggio in Hotel.

La romana **Tarsatica** sorse su un precedente insediamento liburnico, là dove il Fiume Eneo sfocia nel mare al centro del golfo del Quarnaro delimitato dalla costa orientale istriana e dall'alta costa dalmata e ospitante le isole di Cherso, Pago, Lussino, Veglia.

Attualmente maggior porto commerciale, seconda città, per importanza (con cantieri navali, raffinerie, numerosi musei, gallerie d'arte, teatri, biblioteche, università) della Repubblica di Croazia, e primo mercato del pesce del Quarnaro per qualità e fornitura, **Fiume** dista soltanto 65 Km da Trieste.

Colonia romana con il nome di Tarsatica, secondo la tradizione sarebbe stata distrutta da Carlo Magno nell'800, per vendicare l'uccisione di Enrico, duca franco del Friuli, che aveva assediato la città. Più tardi, su un'altura, comparve Tersatto, e infine Fiume fu ricostruita poco più a ovest del vecchio sito, e il nome di Tarsatica scomparve; la città passò successivamente sotto la giurisdizione del Vescovo di Pola (XII secolo), dei Frangipane (duchi di Veglia), fino a divenire parte dell'Impero Austriaco (XVI secolo) che ne favorirono lo sviluppo con importanti opere viarie (strada che collega Vienna con il Quarnaro). Dal 1471 fino al 1779, quando fu ceduta al Regno d'Ungheria, Fiume fece parte integrante dell'austriaco Ducato di Carniola. Costituita come porto franco nel 1719, passò tra il XVIII e il XIX secolo da mano austriaca a francese, di nuovo austriaca, quindi croata ed ungherese. L'Impero asburgico ne favorì lo sviluppo con importanti opere viarie (strada che collega Vienna con il Quarnaro), aggregandola infine, come "corpus separatum", alla corona di Ungheria nel 1867. A conclusione della 1^a Guerra Mondiale, la riunificazione all'Italia chiesta con forza dai Fiumani fu dapprima negata per l'opposizione del Presidente U.S.A. Wilson e della Francia, accanita sostenitrice delle pretese serbe sulla città; a seguito di incidenti tra la popolazione e i militari francesi (che avevano maltrattato le donne che sfoggiavano sulla veste la coccarda tricolore), i Granatieri di Sardegna, che avevano preso le parti dei connazionali, furono espulsi da Fiume, ma la spedizione dei Legionari dannunziani, sollecitata dagli esponenti fiumani, condusse alla liberazione della città (12 settembre 1919) e poi alla costituzione della Reggenza del Quarnaro (12 novembre 1919); a seguito del trattato di Rapallo (12 novembre 1920) tra Italia e Jugoslavia, che rendeva Fiume uno Stato indipendente, le regie truppe italiane, inviate contro la Reggenza, avrebbero costretto alla resa i dannunziani al termine dei combattimenti del c.d. "Natale di Sangue" (24 dicembre 1920 – 3 gennaio 1921), ma Fiume fu finalmente ricongiunta all'Italia in virtù del Trattato di Roma sottoscritto il 27 gennaio 1924.

Molto interessante è la parte vecchia della città, con edifici rinascimentali e mura medievali; monumenti principali sono la Chiesa di S.Vito - protettore (insieme a S.Modesto) della città - del 1638, la Chiesa dei Cappuccini e la Chiesa di S.Girolamo (risalente al XIV secolo, eretta tra il 1315 e il 1408 assieme al convento dei monaci agostiniani, sotto il dominio dei principi di Duino, distrutta dal terremoto del 1750 e ristrutturata in stile barocco; tuttora ospitante le spoglie dei principi di Duino), la Chiesa di San Sebastiano (costruita come ex voto al termine dell'epidemia di peste avutasi alla fine del XIII secolo, ricostruita poi nel XVI secolo e sottoposta ad una generale opera di restauro nel 1806). Sulla collina sovrastante la città s'innalza l'antica fortezza di Tersatto - eretta sulla collina sopra la città dai Frangipani duchi di Veglia e successivamente restaurato in stile neogotico dal vicemaresciallo austriaco Nugent (1826) - che ospita una galleria d'arte e viene utilizzato per concerti e spettacoli estivi, dalla quale si domina il golfo del Quarnaro. Tra gli altri principali monumenti possono ammirarsi: il Palazzo del Municipio, il Palazzo del Governo, il Palazzo dell'Archivio di Stato, il Palazzo Ploech, il Palazzo Adria, il Palazzo Modello (attuale sede della Comunità Italiana). La costruzione della Ferrovia (tratto Fiume - Zagabria - Budapest - Vienna) risale al 1873 sotto il governo Ungherese. Di rilevante interesse turistico sono: il Corso, zona pedonale affiancata da edifici di sapore Viennese; simbolo della città è la Torre Civica, costruita, in luogo di quella medioevale distrutta, insieme alle mura cittadine, dal terremoto del 1750, con il denaro fornito dall'imperatrice Maria Teresa e dotata di un nuovo orologio nuovo che funzionò fino al 1873 quando i Fiumani ne acquistarono uno nuovo, tuttora funzionante, alla mostra internazionale di Vienna; caratteristica era l'aquila bicipite bizantina (decapitata dagli Arditi nell'erronea convinzione che si trattasse di quella asburgica e poi rimossa dal regime jugoslavo) con entrambi i becchi rivolti verso est, a difesa contro il nemico; la Torre civica e' stata ristrutturata nel 1983, ed è previsto per il 2013 il ricollocamento della storica aquila bicipite bizantina.

Il **cimitero monumentale di Cosala** è uno dei più antichi cimiteri pubblici d'Europa; Il **Sacrario adiacente, dedicato ai Caduti per la Patria**, che accoglie 450 Caduti della Guerra 1915-1918 e del "Natale di Sangue" 1920, è tornato ad essere terra italiana nel 2003 per merito dell'allora Console Generale Dott. Roberto Pietrosanto.

Aprile 5 Mercoledì TORRE ABREGA / ROVIGNO / TORRE ABREGA

Prima colazione in Hotel. Trasferimento a **Rovigno**, visita al Liceo Italiano, incontro con la Comunità Italiana, visita al Centro Ricerche Storiche. Pranzo in Ristorante. Tempo libero per visita della cittadina. Rientro a Torre Abrega, cena e alloggio in Hotel.

Identificantesi con l'antica **Arupinum** (o **Mons Rubineus**), poi ridenominata **Ruginium** (o **Ruvinium**) romana, posta all'incirca al centro della costa sud-occidentale dell'Istria, **Rovigno**, considerata la più affascinante città dell'Istria, era originariamente un'isola che fu fortificata in epoca medievale e poi, nel 1763, annessa alla terraferma. Edifici in stile veneziano dalle tonalità pastello delineano il porto dei pescatori dominato dalla chiesa di San'Eufemia che si erge sulla collina. Venuto meno il dominio dei Franchi, dopo un breve periodo di indipendenza nel XII secolo, interrotto dal governo del patriarca di Aquileia, Parenzo, nel 1283 divenne parte del territorio controllato dalla Repubblica di Venezia, situazione che si protrasse per oltre cinque secoli. Nel 1797 fu per

breve tempo tenuta dall'Impero d'Austria, passò quindi all'Impero Francese di Napoleone per tornare infine, dopo la sconfitta di quest'ultimo, austriaca. Riunificata la Venezia Giulia alla madrepatria italiana nel 1918, a seguito della 1^a Guerra Mondiale, la cittadina fu giuridicamente sotto sovranità italiana dal 1920 al 1947 (sebbene occupata dagli Jugoslavi nel maggio 1945 e poi assegnata all'amministrazione alleata ma non occupata dalle truppe anglo-americane che si erano, invece, stabilite a Pola), poi fu assegnata dal c.d. "Diktat di Parigi" alla Jugoslavia; l'esodo fu massiccio, coinvolgendo la grande maggioranza della popolazione italiana autoctona che, fino al 1945 costituiva la quasi totalità degli abitanti, ma inferiore rispetto ad altre cittadine, forse per una tradizione operaia socialista diffusa tra la popolazione locale e per la presenza di un noto comandante partigiano rovignese (Giuseppe "Pino" Budicin, che avrebbe conosciuto le galere jugoslave per non aver aderito alle tesi annessioniste) dal quale i suoi concittadini credevano di poter essere protetti. Appartenne all'Italia fino al trattato di Parigi del 1947, data in cui fu ceduta alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Fino al 1945 gli italiani costituivano la quasi totalità degli abitanti di Rovigno.

Tra le attrazioni turistiche troviamo: l'Arco dei Balbi, costruito nel 1680, che è l'antica porta della città, in stile veneziano; la chiesa di Sant'Eufemia, costruita nel 1736, il cui campanile è considerato il più alto dell'Istria, la quale custodisce le esequie della santa ed è uno degli esempi più belli dell'architettura barocca in Istria.; la Cappella della Santissima Trinità, che è la più antica chiesa della cittadina in stile romanico; la chiesa di S. Tommaso; la chiesa di Santa Croce; il convento francescano; e inoltre la torre dell'orologio ed il leone di S. Marco (caratteristico e unico per la completezza della figura, equipaggiata degli "attributi virili"), il Museo civico, il museo "Casa della battana". L'arcipelago rovignese conta 22 isole ed isolotti. **Sant'Andrea** e **Santa Caterina**, le isole maggiori, ospitano oggi strutture ricettive. Un tempo comprese nei possedimenti dei pescatori e delle ricche e nobili famiglie rovignesi, anch'esse furono ambite dall'aristocrazia straniera, e in particolare austro-ungarica: l'**Isola Rossa** divenne proprietà del barone Hütterott, mentre Santa Caterina fu acquistata dal conte polacco Milewski sicchè i due ingaggiarono una vera e propria gara su quale, delle due, fosse l'isola più bella dell'arcipelago, e la sistematica piantumazione di alberi e flora hanno trasformato entrambe le isole in prestigiose destinazioni turistiche, vero e proprio fiore all'occhiello della città. La pittoresca Spiaggia rocciosa di **Baluota**, ai piedi della chiesa di Sant'Eufemia, la sera si trasforma in un luogo di suggestivi eventi cittadini, mentre **Cala Lone**, ubicata nei pressi dello splendido parco-bosco di Punta Corrente, a due passi dalla città è diventata la spiaggia cittadina più frequentata. A nord di Rovigno, delimitandone il territorio rispetto a quello di Parenzo, si apre il **Golfo di Leme** foce dell'omonimo **Canale** (lungo circa 10 km, largo in media 600 m profondo al massimo 33 m.) al quale affluisce, dopo un percorso sotterraneo, il Fiume Foiba proveniente da Pisino: golfo e canale, stretti tra Orsera e Punta Croce, derivano dall'inondazione d'una valle carsica; a causa delle tante sorgenti idriche sommerse, la salinità del mare e la trasparenza dell'acqua ricca di plancton sono molto ridotte, mentre gli sbalzi termici e la gran concentrazione d'ossigeno, favoriscono la crescita della flora e della fauna marine nel Golfo. Nei dintorni della città, la **Grotta di Romualdo**, che sovrasta il Golfo di Leme. Questa grotta di 105 metri, con ingresso alto 47 centimetri e la volta della sala maggiore alta dai cinque ai sei metri, consta di alcune imponenti sale che hanno custodito le prove della costante presenza della vita sin dalla preistoria: tra i reperti (ossa

d'animali pleistocenici come l'orso, il leone, il leopardo e la iena delle caverne, il cavallo selvatico, il cervo, la lepre delle nevi, ecc.) i più interessanti sono quelli che provano la presenza dell'uomo preistorico nella grotta: un cacciatore risalente agli albori dell'età della pietra; la grotta di Romualdo è considerata un vero e proprio fenomeno speleologico perché i suoi ornamenti si trovano soltanto sul lato sinistro, mentre quello destro ne è completamente spoglio; la grotta fu scelta come luogo di preghiera e meditazione da san Romualdo, che vi visse per ben tre anni (dal 1001 al 1004). La **Cava di Monfiorenzo** (nota anche come cava Fantasia), nei dintorni di Rovigno, è bene d'interesse geologico di portata mondiale, testimoniando della genesi della costa istriana: i suoi tanti strati testimoniano dell'esistenza di prati d'alghe verde smeraldo pietrificati che, mescolatesi con la melma calcarea, furono trasportati nel corso di 130 milioni d'anni sulla terraferma dalla forza delle correnti marine. La località è un esempio unico di sedimentazione calcarea ed una delle cave di pietra più importanti ed interessanti del mondo: la qualità della pietra nei dintorni di Rovigno è eccellente e gli scavi archeologici hanno dimostrato come, già in epoca romana, essa venisse utilizzata per la costruzione dei sarcofagi; la pietra bianca proveniente dalle cave di Rovigno fu impiegata per la costruzione di tanti sfarzosi palazzi di Venezia, tra i quali ricordiamo il Palazzo dei Dogi, le Procuratie in Piazza San Marco, la chiesa di Santa Maria della Salute e tanti altri famosi edifici di Padova ed Ancona.

Aprile 6 Giovedì: TORRE ABREGA / POLA / [DIGNANO /] PARENZO / TORRE ABREGA

Prima colazione in Hotel. In mattinata trasferimento a **Pola**, visita al Liceo Italiano, visita con onoranze al **Sacrario dedicato ai Caduti Italiani e alla tomba vuota di Nazario Sauro nel Cimitero della Marina Militare**, e al **Cippo in memoria degli Assassinati di Vergarolla**, percorso nel centro storico (Arena – Arco dei Sergi) pranzo in Ristorante. Eventuale tempo libero per breve visita alla Fortezza, [eventuale sosta a Dignano]. Rientro a Torre Abrega, cena e alloggio in Hotel.

Pola, disposta lungo una profonda insenatura situata all'estremità sud-occidentale della costa istriana, è ancora oggi importante centro portuale; tra le attività industriali prevalenti vi sono l'industria alimentare, i cantieri navali ed i cementifici. Il monumento più importante è l'Arena (anfiteatro romano), che funge anche da simbolo per la città.

Sorta forse su un antico castelliere, la città, allora chiamata dapprima **Pola** e poi **Alba Julia**, si sviluppò in età romana (I secolo a.C.) succedendo all'antica Nesactium, massimo centro degli Istri, situata a una decina di km dall'attuale abitato. Pola fu città fiorente, dotata di prestigiose strutture urbane (fra cui un ampio foro, un arco trionfale, un anfiteatro e due teatri) ed ornata di templi cui si aggiunsero, nei primi secoli dell'era volgare, alcune basiliche cristiane. Sconvolta dalle invasioni barbariche (V secolo), la città entrò, successivamente, nell'orbita dell'Impero Romano d'Oriente (VI secolo). Costituitasi in libero comune nel 1177, anche se nell'ambito della sfera di influenza di Venezia cui doveva pagare un tributo annuale, Pola entrò a far parte definitivamente della Serenissima Repubblica di Venezia nel 1331 e vi restò per quasi cinque secoli. Dante Alighieri, nel Canto IX dell'Inferno, evoca "Pola, presso del Carnaro ch'Italia chiude e suoi termini bagna". Nel 1379 la città subì un terribile assedio da parte dei Genovesi. Pola fu fortificata dalla Repubblica di Venezia, e, per la

sua posizione strategica, fu utilizzata come porto intermedio tra l'Oriente e Venezia: le galee veneziane provenienti dall'oriente scaricavano a Pola i loro cannoni per ridurre il pescaggio, in considerazione dei bassi fondali del Canal Grande a Venezia, mentre, nel tragitto inverso, le galee dirette in oriente andavano a Pola a caricare i cannoni. Le pestilenze diffuse ripetutamente in tutta l'Istria nel XVI secolo colpirono pesantissimamente Pola, soprattutto nel 1527. Dopo il tracollo della Repubblica di Venezia nel 1797, in seguito al Trattato di Campoformio Pola passò all'Impero Austriaco dal 1797 al 1803. Nel 1803 Pola fu occupata dai Francesi, e quindi posta sotto il governo di Trieste. Nel 1805, per decisione di Napoleone, Pola passò sotto il Regno Italico. Dopo la sconfitta di Napoleone nel 1813 e la caduta del Regno Italico ritornò sotto il dominio dell'Impero Austriaco. Inutilmente i Giuliani (Triestini e Polesani in primis) chiesero, almeno, la riunificazione al Regno Lombardo-Veneto. Gli eventi del 1848-49 e la cessione di Venezia all'Italia nel 1866 indussero l'Austria Ungheria a stabilire a Pola la propria base navale militare principale, in sostituzione di Venezia. Pola, già centro irredentista nell'Istria asburgica, dopo avere dato un nobile contributo alla causa nazionale, festeggiò con pieno diritto la riunificazione dell'Istria nel Regno d'Italia nel 1918; come esito della 1^a Guerra Mondiale, l'Italia ottenne, infatti, la sovranità sulla Venezia Giulia, di cui Pola divenne una delle nuove province. Scoppiata la 2^a Guerra Mondiale, nel 1943 tutta l'Istria, Pola compresa, cadde sotto la zona di occupazione tedesca dell'Adriatisches Kustenland. Il 9 Febbraio 1943, Pola subì la prima incursione aerea con bombardamento a tappeto. Nella primavera del 1945, dopo la ritirata dei tedeschi, Pola fu invasa dalle milizie partigiane jugoslave, che la occuparono per 47 giorni prolungando di una settimana il martirio dei "quaranta giorni" triestini e goriziani); il Comitato Popolare di Liberazione annunciò l'avvenuta annessione alla Jugoslavia, ma la città fu temporaneamente liberata e affidata alle truppe britanniche prima che il "Diktat di Parigi" del 10 febbraio 1947 la strappasse nuovamente alla Patria per consegnarla agli Jugoslavi. A seguito della strage di Vergarolla (18 agosto 1946), nell'inverno 1946-1947, il CNL di Pola convinse il governo italiano ad inviare la motonave Toscana e altri sei motovelieri al giorno, per il trasporto delle masserizie della moltitudine in procinto di abbandonare la città. Altri venti vagoni ferroviari al giorno sarebbero partiti da Pola per l'Italia, attraversando tutto il territorio istriano già sotto occupazione jugoslava. Nacque l'ipotesi di far insediare una comunità di esuli coltivatori a Fertilia, in Sardegna, e di ospitare i lavoratori dell'arsenale al porto di Taranto. L'esodo da Pola, assistito dal Governo italiano e dal Governo Militare Alleato, ebbe inizio ufficialmente 27 gennaio 1947, trasformando la città in un deserto prima dell'arrivo di genti slave importate da tutte le Repubbliche della federazione jugoslava.

Dal 1991, dopo la dissoluzione del regime jugoslavo, entrò a far parte della Repubblica Croata.

Luoghi di grande interesse in città sono: la piazza principale (piazza Foro), il **tempio di Augusto**, il palazzo municipale ultimato nel 1296, la chiesa e il convento francescani costruiti nel tredicesimo secolo, **Fortezza Veneta** (XVII secolo) che ospita il museo storico d'Istria, la Cattedrale risalente al IV secolo e incendiata dai veneziani nel 1242, alla **Chiesa di San Nicola** costruita con pietre calcaree, **l'Anfiteatro (Arena di Pola)**, costruito durante il regno di Augusto, ampliato nel periodo di Claudio e terminato sotto i Flavi (6° al mondo per grandezza e tuttora tra gli anfiteatri antichi di età romana meglio conservati). Lungo la strada che dall'Arena porta al centro della città si incontrano il museo

archeologico Istriano, dietro al museo il piccolo **teatro romano**, e altri edifici interessanti come la Posta Principale dell'architetto Angiolo Mazzoni (1933), l'ex Casinò Marina (1872-1913), il Teatro e il Mercato in metallo e vetro dove acquistare pesce e verdura freschi.

Nelle immediate vicinanze di Pola si trovano le rovine di **Nesazio**, antica capitale degli Istri, l'area di **Punta Promontore**, con lo straordinario panorama della congiunzione tra il mare Adriatico e il Golfo del Quarnaro e delle isole e con i siti dei castellieri preromani, e le **Isole Brioni**.

Il Cimitero della Marina Militare Austro-Ungarica, costruito nel 1866, ospita un **monumento funebre dedicato ai Caduti Italiani** (prevalentemente marinai) e la **tomba, ormai vuota, di Nazario Sauro**. Durante la 1^a Guerra Mondiale, infatti, Pola subì incursioni italiane, sia aeree, sia di mezzi d'assalto della Regia Marina in una delle quali venne fatto prigioniero e poi giustiziato sul patibolo della città il 10 agosto 1916 il patriota capodistriano **Nazario Sauro**. L'ultima incursione italiana, ribattezzata Impresa di Pola, portò all'affondamento della corazzata austriaca **Viribus Unitis** pochi giorni prima della firma dell'armistizio.

Solo nel 1997, grazie all'interessamento della piccola comunità italiana rimasta a Pola, venne collocato un reticente **cippo** nel parco del Duomo, con la laconica iscrizione "Vergarola - 18.08.1946 - 13 h. - Grad Pula - 1997 - Città di Pola", a **ricordo dell'attentato di Vergarolla** (domenica 18 agosto 1946, alle ore 13, sulla spiaggia di Vergarolla dentro il porto di Pola, ventotto mine, già disattivate, scoppiarono improvvisamente durante una manifestazione sportiva alla quale era affluita gran parte della popolazione: i morti furono 109, con un imprecisato numero di feriti, e persino l'indagine alleata stabilì che non poteva essersi trattato di un incidente); nell'agosto 2012 il Comitato per la toponomastica del Consiglio cittadino di Pola ha deliberato, con il sostegno della Comunità Italiana, l'intitolazione alle "Vittime di Vergarolla" del parco attiguo all'antica cattedrale dove è posto il cippo memoriale.

Dignano si trova a nord di Pola, sulla strada che porta a Capodistria e a Trieste, su un altipiano (135 m. altitudine) che domina l'Istria meridionale con Pola, le isole Brioni e le lontane Cherso e Lussino. Il nome proviene dall'antico "**Attinianum**", in seguito trasformatosi in "Adignano". Fu agro romano; venne in seguito sottomessa a Pola, si offrì quindi a Venezia che, nel 1382, le concesse l'autonomia comunale. Nel 1413 fu distrutta dagli ungheresi. Fino al 1797 seguì le sorti della Serenissima, in seguito fu annessa all'Austria. Redenta nel 1918, ha vissuto un periodo molto florido fino al 1945, o almeno alle devastazioni della 2^a Guerra Mondiale. Allora, con l'arrivo degli slavi, dei 7 mila abitanti il centro cittadino, 6 mila scelsero la strada dell'esilio.

La città ha conservato il suo particolare aspetto medievale con campielli e strette calli incuneate nelle case. Al centro della Piazza del Popolo si ergeva il castello, demolito nel 1808 per consentire l'ampliamento della piazza. Il luogo era irregolare nella forma ed aveva tre porte che permettevano l'accesso al castello ed alla piazza: una si apriva verso le Mercerie, un'altra portava alla Contrada del Forno Grande e la terza era posta sul punto di unione delle contrade Portarol e Duomo. Di particolare interesse il grandissimo Duomo, intitolato a San Biagio, la più grande chiesa di tutta l'Istria. Frazione principale del Comune è il paese di Gallesano. Dignano d'Istria è il centro più vivo e tradizionale di un folklore che si ricollega a quello abruzzese e calabrese. Antonio Smareglia ambientò nella sua piazza l'opera musicale "Nozze Istriane".

Identificantesi con l'antica **Parentium** romana (**Colonia Julia Parentium**) posta a metà strada tra il fiume Quieto a nord e il Canale di Leme a sud, **Parenzo** è collocata sulla costa occidentale della penisola istriana; fu collegata, via Buje – Pirano – Isola – Capodistria, a Trieste da una "strada ferrata" a scartamento ridotto (c.d. "Parenzana") lunga 123 km. nel 1902. Attualmente è la località turistica più visitata in Istria.

Venuto meno il dominio dei Franchi, dopo un breve periodo di indipendenza nel XII secolo, interrotto dal governo del patriarca di Aquileia, Parenzo, nel 1267 divenne parte del territorio controllato dalla Repubblica di Venezia, situazione che si protrasse per oltre cinque secoli. Nel 1797 fu per breve tempo tenuta dall'Impero d'Austria, passò quindi all'Impero Francese di Napoleone per tornare infine, dopo la sconfitta di quest'ultimo, austriaca. Nel 1861 divenne il capoluogo della regione istriana, ospitando la sede del parlamento regionale (Dieta Istriana, nota, insieme alla Dieta Fiumana e a quella Dalmata, riunita a Zara, come "Dieta dei nessuno", per il rifiuto opposto alle richieste di partecipazione rispettivamente al Parlamento di Vienna e alla Dieta di Zagabria), di scuole, di uffici giudiziari e amministrativi. Riunificata la Venezia Giulia alla madrepatria italiana nel 1918, a seguito della 1^a Guerra Mondiale, la cittadina fu giuridicamente sotto sovranità italiana dal 1920 al 1947 (sebbene occupata dagli Jugoslavi nel maggio 1945 e poi assegnata all'amministrazione alleata ma non occupata dalle truppe anglo-americane che si erano, invece, stabilite a Pola), poi fu assegnata dal c.d. "Diktat di Parigi" alla Jugoslavia; l'esodo italiano la svuotò quasi completamente.

Gravemente danneggiata nel 1944 durante il bombardamento alleato, quando la parte vecchia della città sparì letteralmente, Parenzo conserva tuttavia monumenti di estremo pregio, quali: la Basilica Eufrasiana con le sue tre navate, la Casa dei Due Santi, la Torre Pentagonale, la Casa Romanica, la Casa Gotica, la Sala del Consiglio Istriano, la Torre Rotonda, il Palazzo Zucchato. La prima versione della **Basilica Eufrasiana**, dedicata a San Mauro di Parenzo, risale alla seconda metà del IV secolo, e il pavimento mosaicato del suo oratorio, originariamente parte di una grande casa romana, è ancora conservato nel giardino della chiesa; questo oratorio venne ampliato nel corso dello stesso secolo trasformandolo in una chiesa composta da una navata ed un'abside (*basilicae geminae*). Il pesce (simbolo di Cristo) presente sul mosaico risale a quel periodo, come è confermato dalle monete con l'effigie dell'imperatore Valente (365–378), ritrovate nello stesso luogo. L'attuale basilica, intitolata alla Vergine Maria, venne eretta nel VI secolo durante la reggenza del vescovo Eufrazio (che viene definito "santo" sebbene non sia mai stato canonizzato). Venne costruita nel 553 sul sito dell'antica basilica che, per l'occasione, venne rasa al suolo: per la costruzione vennero usate parti del precedente edificio, mentre i blocchi di marmo vennero importati dalla costa del Mar di Marmara; i mosaici sui muri vennero eseguiti da maestri bizantini, mentre quelli sul pavimento da artisti locali; la costruzione richiese circa 10 anni. Il complesso episcopale, inclusa parte della basilica stessa, una sacrestia, un battistero e la torre campanaria del vicino palazzo vescovile, è uno dei migliori esempi di arte bizantina della regione. A causa del suo eccezionale valore è stata inserita tra i patrimoni dell'umanità dell'UNESCO nel 1997. Ha dignità di Basilica minore.

L'isola di **San Nicola** fronteggia la città vecchia.

**Aprile 7 Venerdì: TORRE ABREGA / PISINO / CAPODISTRIA / [PIRANO / UMAGO /]
CITTANOVA / TORRE ABREGA**

Prima colazione in Hotel. Trasferimento a **Pisino**, visita e onoranze presso l'orrido del fiume Foiba / Castello Montecuccoli, partenza per Capodistria e pranzo in Ristorante. Nel pomeriggio escursione a **Capodistria**, In serata rientro a Torre (possibilmente via Isola d'Istria – Pirano – Umago – Cittanova). Cena ed alloggio in Hotel.

Comune situato quasi esattamente al centro dell'Istria, già capoluogo dell'Istria Interna (infeudata ai Conti di Gorizia), città natale del Martire irredentista Fabio Filzi e attuale capoluogo della regione istriana a scapito del capoluogo storico della penisola - Pola, troppo ricca di memorie romane e italiane per essere spacciata come roccaforte della presenza slava –, **Pisino** è una località dell'Istria centrale adagiata sul margine centro-meridionale della zona montuosa presso le sorgenti del fiume Foiba, connesso per via sotterranea al Canale di Leme. E' possibile visitare il **Castello Montecuccoli**, già sede dei "tribunali del popolo" e dell'OZNA titini, che ospita il c.d. "museo etnologico dell'Istria"; è il maniero meglio conservato e panoramico della regione istriana, e senz'altro il più sinistro per la sua storia: dal "Belvedere", ai piedi della rocca, si trova l'abisso del fiume Foiba, nel quale i prigionieri venivano precipitati dalle mura o dalle finestre del "tribunale", riemergendo poi i cadaveri, dopo un percorso parzialmente sotterraneo, nel Canale di Leme. Tra i luoghi d'interesse troviamo il Duomo di San Nicola, una chiesa romanica eretta nel 1266; il Castello Montecuccoli, ottimamente conservato, risalente al X secolo e ripetutamente ampliato e ristrutturato fino al XVI secolo. Pisino, contrabbandata quale "storica" testimonianza e roccaforte della pretesa croaticità della regione, è stata scelta dal regime croato come capoluogo dell'Istria, per soppiantare Pola, città di impronta troppo italiana in conseguenza della sua lunga e gloriosa storia.

Distante solo 21 km. da Trieste, **Capodistria** è ora il principale porto per la Repubblica di Slovenia ed un cospicuo centro industriale.

Anticamente sorgeva su un'isola separata dalla terraferma da paludi e saline fino a quando verso la metà del XIX secolo ingenti lavori di bonifica l'hanno collegata al litorale. Era abitata già in epoca pre-romana, essendo conosciuta come **Aegida**, mentre nella successiva età bizantina, mutò il nome romano di **Capris** in quello di **Iustinopolis**. All'anno 804 risale il primo testo scritto in italiano "volgare", resoconto di un accordo chiamato "Placito del Risano", dal nome del fiume istriano omonimo sulle cui sponde, fra Muggia e Capodistria, l'imperatore Carlo Magno convocò i rappresentanti di tutti i comuni istriani, che esposero le loro lagnanze contro il duca franco Giovanni, il quale, essendo gli Istriani maldisposti a sottomettersi a condizioni di soggezione servile, aveva favorito l'immigrazione di gruppi slavi (dal che il termine veneto-giuliano "sciavi") dediti alla razzia e al saccheggio, comprese la mattanza del bestiame e la distruzione dei vigneti e degli uliveti: il duca dovette restituire tutto ciò che aveva tolto e scacciare gli Slavi dalle terre che non gli appartenevano.

Venuto meno il dominio dei Franchi, dopo un breve periodo di indipendenza nel XII secolo, interrotto dal governo del patriarca di Aquileia, dal 1278 al 1797 anche Capodistria appartenne alla Repubblica di Venezia, che ne fece la capitale politica e amministrativa dell'Istria veneta; la regione fu ripetutamente sconvolta dalle pestilenze nel XV secolo, e nel 1553 Capodistria perse circa 6.000 abitanti su un totale precedente di 10.000. Nel 1797 fu per breve tempo

tenuta dall'Impero d'Austria, passò quindi all'Impero Francese di Napoleone per tornare infine, dopo la sconfitta di quest'ultimo, austriaca. Durante gli anni della riscoperta del sentimento nazionale Capodistria fu il punto di riferimento del movimento unitario dell'Istria. Qui infatti vi era concentrato il principale nucleo del *Comitato istriano* dove si riunivano i patrioti più ardenti e che, dopo il 1857, operava come sede della Società Nazionale. Capodistria fu un centro dell'irredentismo italiano nell'Istria asburgica. Città natale del Martire irredentista **Nazario Sauro** e del **gen. Vittorio Italico Zupelli**, Ministro della Guerra durante il conflitto 1915-1918, nel novembre 1918 finita la guerra, nella quale i volontari italiani di Capodistria furono in numero inferiore soltanto a quelli di Trieste e Pola, la cittadina accolse entusiasticamente le truppe italiane.

Con la fine della seconda guerra mondiale e il trattato di pace del 10 febbraio 1947 (Diktat di Parigi) Capodistria, già esclusa dalla "Linea Morgan" fu compresa nella zona B del "Territorio libero di Trieste" (TLT), amministrata dalla Jugoslavia. Metà della popolazione italiana autoctona prese la via dell'esodo già tra il 1947 e il 1954, prima ancora che si firmasse il Memorandum di Londra del 1954, essendo ormai chiaro che la città non sarebbe più ritornata alla sovranità italiana; la parte restante della popolazione italiana esodò infine negli anni successivi al 1954, sostituita dall'afflusso in città di popolazioni dalla Slovenia e dal resto della Jugoslavia. Solo una piccola parte degli italofoeni rimase nella Capodistria jugoslava, fondando la locale Comunità degli italiani. Già capoluogo della "Zona B" del "Territorio Libero di Trieste", anche Capodistria fu, infine, definitivamente ceduta alla Jugoslavia col c.d. "accordo di Osimo" del 10 novembre 1975.

Fu per secoli il maggior centro culturale istriano, tanto da essere chiamata l'Atene dell'Istria: coltivò soprattutto gli studi umanistici; vi ebbero sede un seminario e altre importanti istituzioni culturali, alcune delle quali sono tuttora attive: teatro, museo, biblioteca, ecc.; fu la patria, tra gli altri, di **Pier Paolo Vergerio il Vecchio**, pedagogista; di **Pier Paolo Vergerio il Giovane**, teologo, araldo della Riforma; di **Santorio Santorio**, medico e scienziato; di **Gian Rinaldo Carli**, illuminista, studioso enciclopedico e precursore dell'indipendenza e unità d'Italia; dello storico **Carlo Combi** e di **Antonio Madonizza**, entrambi animatori della "Dieta dei nessuno".

Capodistria è costellata di eleganti edifici in puro stile veneziano, testimoni di secoli di dominazione da parte della Repubblica di Venezia. Anticamente sorgeva su un'isola separata dalla terraferma da paludi e saline fino a quando verso la metà del XIX secolo ingenti lavori di bonifica l'hanno collegata al litorale. E' ricca di monumenti e di opere d'arte dell'età medievale, rinascimentale e barocca.

Resti delle **mura venete** sono ancora visibili dal Belvedere, a Porta Isolana, in Calle Delle Mura; tra i principali luoghi di interesse di Capodistria troviamo: la porta della **Muda** (l'unica restante delle dodici costruite), eretta nel 1516 di fronte al Castel Leone, che sbarrava un tempo il ponte che univa la città alla terraferma, apre l'accesso alla **Piazza Da Ponte** (ribattezzata France Prešeren dai nuovi padroni), dove si trova anche la fontana **Da Ponte**, costruita in stile barocco nel 1666, dal nome del podestà che la fece erigere nel 1666, che orna l'omonima piazza ed è quasi la riproduzione del **Ponte delle Guglie di Cannaregio** a Venezia; la **Via Callegaria**, adesso come allora la più importante via di Capodistria, che, partendo dal sotto portico del **Palazzo Pretorio**, scende alla **Porta Maggiore** e al relativo porticciolo, e che è da secoli la via del

commercio e dell'artigianato; alla sommità di un modesto colle, il cuore della città, la **Piazza del Duomo** (ribattezzata Piazza Tito dopo l'occupazione jugoslava), una delle più belle piazze della Repubblica di Venezia, è impreziosita dal **Palazzo Pretorio** (casa cittadina), dalla Foresteria e Armeria (sede dell'Università del Litorale), dalla **Loggia cittadina**, edificio gotico del XV secolo racchiudente il lato settentrionale della piazza di fronte al palazzo dei Pretori, dal **Duomo - Chiesa dell'Assunzione di Maria** (con numerose opere di Vittore Carpaccio) e dalla **Torre cittadina**-Campanile, sul quale si può anche salire. Presso il fianco sinistro del Duomo, c'è la **Rotonda** o Oratorio del Carmine (ora Battistero) costruzione romanica trecentesca; ancora nel centro storico si trova un'interessante palazzina romanica risalente al XIII o XIV secolo, **Casa Percauz**, dal nome dell'ultimo proprietario. La passeggiata per la città di Capodistria continua lungo la Via del porto, che ci porta a visitare la **Taverna** (antico magazzino del sale, attuale centro di eventi multifunzionale), dove, soprattutto in estate, si svolgono diversi concerti e altre manifestazioni culturali di Capodistria.

Nelle immediata vicinanza a sud-ovest di Capodistria si trovano **Isola d'Istria**, città natale del pugile **Nino Benvenuti**, e **Pirano**, città natale del musicista **Giuseppe Tartini**, e, a nord-est, sulla riva opposta del torrente Risano, **Muggia** e **San Dorligo della Valle**, gli unici Comuni Istriani rimasti entro i confini della Repubblica Italiana.

Il primi insediamenti sorti nel territorio comunale di **Isola** risalgono all'epoca romana, quando venne costruito il porto di **Haliaetum**, a sud-ovest dell'attuale centro storico.

La città, fondata da profughi aquileiesi su una piccola isola nel VII secolo e controllata dalla Repubblica di Venezia fin dal IX secolo, risulta menzionata per la prima volta come **Insula** nel 932 d.C. in un documento noto come *Liber albus*; nel 1267 il territorio divenne parte della Repubblica di Venezia.

Come tutta la parte veneziana della penisola istriana, venne ceduta al Sacro Romano Impero Germanico nel 1797, a seguito del Trattato di Campoformio, poi divenne parte delle *Province Illiriche* napoleoniche dal 1805 al 1813; durante il periodo napoleonico, le mura cittadine vennero abbattute e usate per colmare il canale che separava l'isola dalla terraferma. Nel 1813 il territorio di Isola, insieme a quello del resto della regione, venne annessa all'Impero d'Austria, restandovi incorporato fino al novembre del 1918, quando la Venezia Giulia e il Trentino (con l'Alto Adige) furono riuniti al Regno d'Italia. In seguito alla scoperta di sorgenti termali, avvenuta nel 1820, la cittadina divenne una meta turistica di notevole interesse sotto il dominio asburgico, e, tra il 1902 e il 1935, fu servita dalla ferrovia a binario singolo nota come *Parenzana*, che collegava Parenzo con Trieste.

Nel settembre del 1943, la città passò sotto il controllo tedesco, fino alla fine di aprile del 1945, quando fu occupata da un'unità navale proveniente da Capodistria. Fu una cittadina di lingua, cultura e popolazione italiana sino all'esodo forzato e massiccio, tra il 1953-1956, della maggior parte della sua popolazione, seguito al Memorandum di Londra del 1954 che assegnava la cittadina all'amministrazione (ma non alla sovranità) jugoslava, insieme all'intera Zona B del Territorio Libero di Trieste; l'intera Zona B fu annessa definitivamente dalla Jugoslavia con gli accordi italo-jugoslavi di Osimo nel novembre del 1975.

Gli oltre cinque secoli di dominio veneziano hanno lasciato un'impronta indelebile alla cittadina e fra gli edifici più significativi di Isola d'Istria si annoverano: il Duomo, risalente al XVI secolo e contenente dipinti di arte veneta (fra cui una *deposizione* di Palma il Giovane e un San Sebastiano di Irene da Spilimbergo), e il Palazzo Besenghi, risalente alla seconda metà del XVIII secolo.

La località di **Pirano** viene citata per la prima volta dall'Anonimo Ravennate nel VII secolo d.C., col nome di **Piranòn** (Πιρανὸν). Secondo opinione diffusa l'insediamento urbano sarebbe non di origine romana, ma probabilmente celtica, sorto alla fine dell'impero romano in seguito all'insediamento di popolazioni (profughi aquileiesi) in fuga dalle invasioni dei barbari (Unni). L'origine celtica del nome è indubbia, derivando dalla radice *pym*, col significato di *monte alto*. Stando alle descrizioni di Teopompo e Floro, il luogo sarebbe stato conosciuto dai Greci fin dal IV secolo a.C..

Per la sua favorevole posizione, Pirano non fu toccata dalle invasioni barbariche, né dalle popolazioni slave che nei secoli seguenti si spostarono verso le campagne istriane. Sotto i Bizantini accettò le forme di governo disposte dall'Esarcato di Ravenna, al quale tutta l'Istria era sottoposta. La situazione peggiorò all'epoca della dominazione carolingia instaurata nel 788, e anche un rappresentante piranese partecipò al Placito del Risano come "castello", convocato per protestare contro l'insediamento di genti slave in vari territori dell'entroterra istriano. Dall'830 fino al 935, Pirano fu soggetta al Regno d'Italia, in seguito divenne possedimento bavarese assieme al Friuli, per passare nel 976 (e fino al 1040) sotto la Carinzia.

I duecento anni successivi furono molto turbolenti: la cittadina passò da un dominatore all'altro, iniziando ad intrecciare proprio in questo periodo i rapporti commerciali e politici con Venezia, alla quale venne unita in modo definitivo nel 1283. Dotata di Statuto fin dal 1270, Pirano si rese anche nel periodo veneziano in maniera semi-autonoma: a capo del territorio era preposto un delegato veneziano, che abbinava le funzioni giurisdizionali a quelle di governo vero e proprio; a suo fianco, un consiglio dei nobili locali ne condivideva ed indirizzava le scelte. Circondata da possenti muraglie, Pirano resistette a vari assalti pirateschi o di vari nemici di Venezia, respingendo due assedi genovesi nel 1354 e nel 1379.

Una serie di epidemie colpì anche Pirano in questi secoli, finché la grande pestilenza esplosa nel 1558 ridusse di due terzi i suoi abitanti. L'economia piranese fu legata ai commerci e alle vicine saline di Fasano, Strugnano e Sicciole, anche se i rapporti con le vicine località di Castelvevone, Buie e Capodistria rimasero sempre turbolenti per motivi di confine o di diritti di sfruttamento dei vari territori.

La dominazione veneziana ebbe termine solo con la caduta della Serenissima nel 1797.

Allorché Trieste divenne il porto principale dei domini degli Asburgo, il declino di Venezia segnò anche il regresso dell'industria salinaria e per Pirano iniziò una lenta parabola discendente finché - dopo la caduta della Serenissima nel 1797 - passò all'Austria, salvo una breve parentesi napoleonica durante la quale fu sottomessa al distretto di Capodistria.

Nei primi decenni dell'Ottocento l'attività salinaria riprese l'antico vigore: Pirano divenne un porto succedaneo di Trieste, e fu in quel periodo che - verso Portorose - sorse il cantiere navale cittadino; nella seconda metà del XIX secolo, inoltre, Pirano risentì positivamente dei flussi turistici che resero la vicina

Portorose uno dei luoghi di maggior richiamo dell'intero Impero Austro-ungarico. Città abitata in maniera quasi esclusiva da italiani, Pirano partecipò alle lotte fra italiani e slavi (sloveni e croati) per l'esercizio del potere nella penisola istriana, insorgendo nel 1894 contro l'imposizione di tabelle bilingui (italiano - slovene) da parte del governo austriaco; evacuata in parte durante la Grande Guerra, a conclusione di questa la città venne riunita all'Italia.

Alla fine della seconda guerra mondiale, dopo l'occupazione tedesca e l'invasione jugoslava, Pirano venne inserita nella zona B del Territorio Libero di Trieste, soggetta all'amministrazione militare della Jugoslavia di Tito, conoscendo uno dei periodi più duri della propria storia. A seguito del Memorandum di Londra del 1954, la quasi totalità della popolazione autoctona di Pirano esodò, sostituita da popolazioni jugoslave dell'interno, in maggioranza slovene ma anche croate e bosniache.

Pirano è nota come città natale del compositore e violinista Giuseppe Tartini (nato nel giorno 8 aprile 1692), che svolse un ruolo importante nel dar forma all'eredità culturale della città. A lui è dedicata la piazza principale di Pirano, creata nel 1894, con l'interramento dell'area dell'antico mandracchio, e, per celebrare il 200° anniversario della sua nascita, fu commissionata allo scultore Antonio DalZotto la statua di bronzo del maestro, collocata nel 1896 sul suo piedistallo, dal quale domina la piazza, sovrastata dalla Cattedrale di San Giorgio.

Anche altri piranesi sono celebri:

- Ludovico da Pirano, vescovo di Forlì dal 1437 al 1446, e teologo tra i più attivi al Concilio di Ferrara.
- Cesare Dell'Acqua, pittore di respiro europeo, considerato uno dei migliori "acquerellisti" del XIX secolo, nato a Pirano, dove trascorse gli anni dell'infanzia e della prima giovinezza prima di trasferirsi a Trieste ed infine a Bruxelles, nel 1821 e morto nel 1905.
- Diego De Castro, nato nel 1907 da una delle più influenti famiglie piranesi, studioso, intellettuale e diplomatico, tra i più grandi personaggi istriani del '900, profondamente legato alla sua città anche nei lunghi anni dell'esilio, morto ultranovantenne nel 2003.
- Don Francesco Bonifacio, sacerdote nato a Pirano nel 1912, riconosciuto come uno dei Martiri delle Foibe assurti a simbolo di questa tragedia, prelevato dai partigiani titini nel settembre 1946, brutalizzato ed ucciso senza lasciare tracce; beatificato nel dicembre 2008.

Sita in prossimità della Punta Salvore, che divide il Golfo di Trieste dalla costa occidentale istriana, **Umago** (chiamata in latino **Humagum**) fu città autonoma durante il medioevo, venendo annessa nel 1358 alla Repubblica di Venezia, sotto la cui sovranità rimase per cinque secoli, fino alla soppressione della Repubblica "Serenissima" in seguito al Trattato di Campoformio nel 1797. Per sei anni, dal 1797 al 1803, fece parte dell'Impero austriaco. Nel 1803 fu occupata dai francesi e posta sotto il governo di Trieste, ma nel 1805, per decisione di Napoleone, passò sotto il Regno d'Italia, tornando di nuovo sotto l'Impero austriaco dopo la sconfitta di Napoleone nel 1813. Fu centro irredentista italiano nell'Istria sottoposta al dominio asburgico, festeggiando finalmente l'annessione dell'Istria al Regno d'Italia nel 1918 in seguito alla vittoria italiana nella prima guerra mondiale.

Umago fu compresa nella Provincia italiana di Pola e fu oggetto di notevoli interventi di sviluppo, di conservazione ed abbellimento durante il periodo fascista.

A seguito della seconda guerra mondiale e dell'invasione jugoslava, nel 1947 fu inclusa nella "Zona B" del c.d. "Territorio Libero di Trieste", seguendone le sorti fino alla sua incorporazione nella Jugoslavia a seguito del c.d. "accordo di Osimo" del 10 novembre 1975. In questo periodo, fino al 1955, si ebbe un forte decremento della popolazione cittadina, dovuto all'esodo verso l'Italia della stragrande maggioranza dei suoi abitanti di etnia italiana. A Umago è comunque ancora presente una numerosa comunità italoфона, pari a circa il 20% dell'intera popolazione urbana e attualmente lingue ufficiali della città e del comune sono sia l'italiano sia il croato.

Nella frazione di Matterada nacque lo scrittore Fulvio Tomizza.

A pochi chilometri a nord della città si trovano le **rovine dell'antica Sipar o Siparis**, con le rovine del castello altomedioevale; nel territorio di Umago si trovano anche il sito archeologico di **Villa Tiola** e il **Faro di Salvore**, costruito nel 1818 (è il faro più antico sulla costa adriatica): è alto 36 metri e la sua luce raggiunge una distanza di 32 chilometri, e offre una splendida vista panoramica.

Il **nucleo storico di Umago** offre resti secolari dell'architettura, incluse le antiche mura risalenti all'X secolo: passeggiando lungo le strette vie costruite con blocchi di pietra si raggiunge un palazzo ben conservato che nel Medioevo veniva usato come torre di difesa e che attualmente ospita il **Museo della città di Umago**; nel centro storico di Umago si trova anche il **Duomo dell'Assunzione in Cielo di Maria e di S. Pellegrino**.

Posta alla foce (estremità settentrionale) del fiume Quieto, nell'antichità **Cittanova** viene citata come **Neapolis** nel VII secolo, come **Civitas Nova** nel IX secolo, poi, dal XII secolo e nelle testimonianze ecclesiastiche, come **Emona, Emonia, Aemonia**. Fu sede vescovile dal V o VI secolo fino al 1831, restando legata alla Repubblica di Venezia dal 1358 fino alla sua caduta nel 1797. Passò in seguito al Trattato di Campoformio all'Impero Austriaco dal 1797 al 1803. Nel 1803 Cittanova fu occupata dai Francesi, e quindi posta sotto il governo di Trieste; nel 1805, per decisione di Napoleone, Cittanova passò sotto il Regno Italico, ma dopo la sconfitta di Napoleone nel 1813 e la caduta del Regno Italico ritornò sotto il dominio dell'Impero Austriaco.

Cittanova fu un centro irredentista nell'Istria asburgica; a tutti i censimenti la popolazione si dichiarava di lingua italiana. Nel 1918, finalmente, fu riunita all'Italia, così come il resto dell'Istria.

Dopo la seconda guerra mondiale la cittadina fu inclusa nella "Zona B" del c.d. "Territorio libero di Trieste", rimanendo, di fatto, sotto occupazione militare jugoslava. Molti italiani fuggirono negli anni dal 1945 al 1948, coprotagonisti dell'esodo istriano, e negli anni cinquanta gli Italiani, ormai resisi conto che la città sarebbe rimasta definitivamente in mano jugoslava, la abbandonarono in massa. Anche Cittanova fu, infine, definitivamente ceduta alla Jugoslavia col c.d. "accordo di Osimo" del 10 novembre 1975.

Di particolare interesse sono: il **Museo delle lapidi**, al cui interno si trova una collezione di 93 pietre monumentali di età antica e medievale (davanzali, cornici, transenne, stemmi, tavole per altari, parti di ciborio, pilastri, capitelli, ...); la **Chiesa parrocchiale di San Pelagio e San Massimo** (V - VI secolo), al cui

interno si trova una cripta risalente al primo periodo romanico, unica in Istria; il **Campanile** (1883), sul quale si erge la statua, in legno rivestito con lamiera di bronzo, di San Pelagio compatrono della città; il **sarcofago** (che si presume risalente al periodo paleocristiano), con le superfici semplicemente profilate con il coperchio sotto forma di due spioventi ed ai vertici quattro acroterii; la **Loggia Belvedere** (XVI secolo); il **Palazzo Patrizio** dei conti Rigo (1760); la **Cisterna** (1496); le **Mura** (XIII secolo), possenti nel tratto rivolto verso la terraferma e affascinanti nelle aperture sul mare; la **Chiesa della Vergine Maria del Carmelo** (XV secolo); la **Villa di campagna / Monastero di Daila** (1839); il **Museo della K.u.K. Kriegsmarine**, la Imperiale e Regia Marina da Guerra dell'Impero Austro-Ungarico, a due passi dal porto, che custodisce molti reperti della fine del 1800 e della prima guerra mondiale oltre ad un'ampia e dettagliata storia della marina da guerra austro-ungarica a cavallo tra il XIX ed il XX secolo.

Aprile 8 Sabato: TORRE / [BUIE /] GENOVA

Prima colazione in Hotel. Al mattino partenza per Genova.